

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

LIBERTÀ E VERITÀ

Colloquio tra il Papa e Scalfari: nodi da chiarire

di Piero Viotto

Non bisogna scambiare una conversazione privata di un Papa per un documento ecclesiale, e soprattutto una conversazione va letta nel contesto di quell'incontro personale. Nel resoconto che Eugenio Scalfari traccia del suo incontro con papa Francesco ("La Repubblica", 1 ottobre) ci sono alcuni nodi da chiarire.

Viene evidenziata questa frase "Ciascuno di noi ha una visione del Bene e anche del Male. Noi dobbiamo incitarlo a procedere verso quello che lui pensa sia il Bene".

Quest'affermazione non significa, affatto, che il bene sia soggettivo e non abbia una sua oggettività, per cui la coscienza basti a se stessa. Non si giustifica, quindi, il relativismo, secondo cui ciascuno ha una sua verità individuale. Infatti, come si può comprendere dalle parole di papa Francesco, si tratta proprio di scegliere tra il bene e il male; e per fare questa scelta ci vuole un criterio di scelta, cioè una verità attraverso cui prendere la decisione.

La "libertà di scelta", che consiste nel non essere determinati dalle nostre condizioni psicologiche e dalle situazioni sociali in cui ci troviamo, è solo la possibilità della libertà, in quanto si è veramente liberi quando si sceglie di fare il bene, ed è questa la "libertà di autonomia", la libertà morale. Lo dice con precisione il Vangelo "La verità vi farà liberi" (Gv. VIII, 32). Se per scegliere si deve usare un criterio di scelta, la nostra coscienza è la "misura" del nostro comportamento, ma è una "misura misurata". Infatti, la "legge naturale" della coscienza rimanda a una regola, cioè alla "legge eterna" di Dio.

Qui siamo al punto centrale di questo problema. Un ateo onesto, rileva Maritain in "Alla ricerca di Dio", nel quale rintraccia tutte le strade che portano al Bene assoluto, è in realtà un pseudo-ateo. Infatti, se un uomo compie un'azione in quanto è giusta in se stessa, e non solo perché la riconosce come giusta

la sua coscienza, ha già riconosciuto l'Assoluto, perché non si considera come regola di sé stesso, chiudendosi nella sua soggettività, ma riconosce l'oggettività della legge morale.

C'è un secondo passaggio da approfondire, papa Francesco dice "Il proselitismo è una solenne sciocchezza, non ha senso. Bisogna conoscersi e ascoltarsi e fare crescere la conoscenza del mondo che ci circonda": sembra quasi che si debba rinunciare a testimoniare la verità. Ma si tratta di una questione metodologica, perché al cristiano è affidata la missione di annunciare il Vangelo a tutti i popoli e bisogna farlo senza violentare la coscienza, perché la verità, quando è conosciuta, s'impone di per se stessa nella sua oggettività.

L'apostolato non è proselitismo, Gesù ci invita ad essere suoi "amici", non suoi servi (Gv. XV, 15). Il proselitismo crea gregarismo, fa prevalere la comunità sulla persona, rende succubi, perché si ferma alla emotività intersoggettiva, mentre la verità, cioè la legge morale, trascende e fonda la coscienza individuale, è al di sopra della comunità. L'apostolato esige il dialogo, da persona a persona, affinché ciascuno, nell'interiorità della sua coscienza, raggiunga e posseda la verità. Madre Teresa di Calcutta aiutava i musulmani a essere buoni musulmani, gli indu a essere buoni indu, ma non rifiutava il battesimo a coloro che attraverso il suo amore, liberamente, lo richiedevano, avendo scoperto che Cristo è la verità in persona.

La conclusione del colloquio di papa Francesco con Scalfari è molto significativa "La grazia non fa parte della coscienza, è la quantità di luce che abbiamo nell'anima, non di sapienza, né di ragione. Anche lei, a sua totale insaputa, potrebbe essere toccato dalla grazia". Dunque ci si salva nel Cristo conosciuto e nel Cristo sconosciuto, quel che conta è non fare resistenza alla luce interiore, come bene ha vissuto e spiegato sant'Agostino.



Attualità

I MIGRANTI: IL SOGNO, LA REALTÀ

Accoglienza e utilità, sospetto e rifiuto

di don Ernesto Mandelli

Sono molti i punti di osservazione dai quali si può guardare il fenomeno migratorio. Importanti sono le analisi ragionate su dati e statistiche che servono a capire l'impatto di questo fenomeno sul nostro paese. Così si individua l'utilità dell'arrivo dei migranti, in genere famiglie di giovani, per svecchiare se possibile la popolazione italiana. Gli stessi migranti sono aiuto prezioso per l'assistenza di persone anziane (le badanti sono circa seicentomila); e necessari per molteplici lavori, ai quali tanti giovani non si adattano. Inoltre il contributo dei migranti nelle casse dell'INPS è notevole, perché essendo giovani non

percepiscono ancora la pensione. Per di più qualora un migrante volesse tornare al suo paese non può recuperare i contributi versati (non sono a conoscenza di accordi con Stati extra-europei), che rimangono come dono gratuito nelle casse dell'INPS. Gli esperti tentano di prevedere quale sarà negli anni futuri la consistenza dei migranti nella nostra popolazione, che attualmente si aggira sull'8%. Sono comunque concordi nel prospettare che la popolazione italiana va verso l'incrocio con etnie diverse, cioè a lungo tempo verso il meticciamento. Questi dati, appena accennati, sono comunque alla portata di tutti; agli esperti lasciamo il compito di decifrarli.

All'osservatore attento però non sfugge l'importanza del fenomeno, in quanto interessa milioni di persone, che sono molto spesso coinvolte in autentiche tragedie di proporzioni enormi, come quella recente nel mare di Lampedusa.

Osservando il comportamento degli italiani in questi ultimi de-



cenni, da quando è iniziato e poi è andato sviluppandosi il fenomeno migratorio, si può notare che una parte della popolazione italiana è stata ed è orientata all'accoglienza, un'altra parte invece al sospetto e al rifiuto. È interessante allora indagare su questi comportamenti e chiedersi da quale contesto culturale provengono. Se guardiamo alla legislazione prodotta ultimamente come indicatore del pensiero degli italiani, dobbiamo riconoscere che l'atteggiamento di sospetto, paura e quindi di rifiuto è prevalente in questa fase storica, espressa dalle forze politiche che hanno governato in questi anni. Detto questo però non credo si possa sostenere che la maggior parte degli italiani tenda al rifiuto dei migranti. I valori dell'attenzione all'altro, della accoglienza e della solidarietà sono ancora fortemente presenti.

Incontrando i migranti è interessante ascoltare le loro aspettative e i loro sogni pensando all'Italia. "Pensavo all'Italia con grande fiducia perché dal vostro paese sono venuti i missionari che ci hanno fatto conoscere il Vangelo di Gesù; sognavo quindi comunità cristiane attente e persone disponibili. Sognavo l'Italia sapendo che anche gli Italiani per vari decenni sono stati costretti ad emigrare e quindi li ritenevo sensibili ai nostri problemi. Sognavo l'Italia con grande speranza perché paese di grande storia e cultura, culla di civiltà, paese di libertà e centro del Cristianesimo...".

Questi sogni vengono molte volte cancellati per l'impatto con leggi e normative dure, frutto della paura dello straniero e

quindi tendenzialmente ostili alla loro presenza. Sogni svaniti anche per comportamenti concreti: come la difficoltà a trovare casa, lo sfruttamento sul lavoro e i vari episodi di razzismo. A questo punto, a seconda della cultura a cui ci si ispira, possono emergere diverse linee interpretative.

A un cristiano interessa comunque capire quale è il significato profetico di questo fenomeno e più in generale della presenza dei poveri, degli emarginati, degli ultimi nella nostra società. Una prima indicazione viene dall'avvenimento della Pentecoste narrato nel capitolo 2 degli Atti degli Apostoli. La discesa dello Spirito Santo ha prodotto un cambiamento interiore radicale nell'animo dei discepoli, prima impauriti e per questo rimasti al chiuso in casa. L'effetto è stato questo: iniziano a parlare, con convinzione e senza paura, di Gesù di Nazareth, messo a morte dai capi religiosi, ma da loro incontrato risorto e vivo. Ad ascoltare la loro predicazione erano presenti persone provenienti da vari paesi e di diverse culture eppure tutti potevano intendere e capire la loro predicazione. Il messaggio unificante era favorito da una lingua nuova, quella dello Spirito, la lingua dell'amore, da tutti comprensibile. In questa condizione nasce la Chiesa cristiana, che nel messaggio di Gesù accoglie e riunisce tutti i popoli, superando ogni divisione di carattere religioso, culturale, sociale, sessuale.

Una seconda indicazione ci è data da una preghiera di Gesù: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli". (Lc.10,21). La comprensione del messaggio cristiano non è quindi riservata agli studiosi di elaborati testi teologici, ma ai piccoli, ai quali per la loro fede autentica in Gesù è concessa una comprensione profonda del Regno di Dio e del senso della storia. Di conseguenza i piccoli, i poveri non sono anzitutto oggetto di compassione per le loro disgrazie, ma sono quelle persone che, nella loro condizione e per la loro storia, indicano la strada per una nuova umanità; una umanità più autentica nella quale ogni uomo e ogni donna sia riconosciuto anzitutto per la sua dignità di persona, di figlio di Dio. In questa prospettiva i migranti diventano criterio reale con il quale leggere con profondità e sapienza l'incontro di popoli diversi e il cammino di una umanità, nella quale le migrazioni sono state e sono una costante.

Politica

DEMOCRAZIA SENZA RESPONSABILITÀ L'indipendenza di giudizio essenziale a salvare il mondo

di Camillo Massimo Fiori

La democrazia è costruita sul rispetto della persona; il modello di sviluppo umano è legato alla democrazia per avere la possibilità di scegliere le politiche che governano la nostra vita e costituisce una esperienza basilare di una esistenza umanamente degna.

La democrazia è nata nelle città dell'antica Grecia, ad Atene, dove però era praticata da una minoranza da cui erano esclusi gli schiavi, le donne e i forestieri; essa è diventata universale quando è stato scoperto il principio della mediazione e della delega ai propri rappresentanti liberamente eletti.

La delega riguarda però le attività e non anche la capacità di ragionare sui problemi politici che riguardano la cosa pubblica senza piegarsi alla valutazione degli altri, alla tradizione o all'autorità.

Se la democrazia diretta degli antichi non è più praticamente possibile lo spirito che l'animava è stato però in parte dimenticato dai moderni. Se viene meno la capacità di esaminare, di riflettere, di ragionare, di discutere, di vedere la propria nazione

come una parte di un ordine mondiale complesso, la democrazia rimane un "guscio vuoto", un'insieme di regole senz'anima, senza valori, senza scopo. Non a caso gli ateniesi si ispiravano ai grandi filosofi come Platone, Aristotele e Socrate che hanno posto alla base del loro pensiero la capacità di ragionare. Anche se a molti appare superflua l'attitudine a pensare, a riflettere, ad argomentare, essa è una condizione importante per la vita democratica.

L'idea che si possa assumere la responsabilità dei propri ragionamenti e confrontare le opinioni con gli altri è essenziale per il rispetto reciproco e per la composizione pacifica delle differenze. Alcuni dei peggiori disastri del nostro tempo sono da imputare al conformismo generalizzato; alla cultura degli "yes people" che si traduce in acquiescenza verso la maggioranza. L'indipendenza di pensiero è essenziale se vogliamo che il mondo non corra verso la distruzione.

Ma come fare?

Il primo ostacolo alla capacità critica è la non chiarezza degli obiettivi: la retorica, la propaganda sono un modo per fuorviare l'attenzione dei cittadini dagli obiettivi della Politica.

I partiti non si pongono più il problema di cambiare la società ma di gestire l'esistente; le nuove proposte sono varianti della ideologia neoliberista in difesa del capitalismo; parole come "riforme" o "federalismo" sono formule vaghe che non portano

da nessuna parte. Le persone che non riflettono correttamente sono facilmente influenzabili e pronte ad acclamare il demagogo che usa cattivi argomenti con un eloquio accattivante. I "media" ci fanno vedere quel che accade ma senza una obiettiva valutazione e la gente non è invogliata a ragionare quando le informazioni sono carenti o interessate e così viene sollecitata in base ai sentimenti (di simpatia, di odio, di adulazione o di vendetta). L'indecisione dei singoli è spesso frutto dell'autorità o dello "status sociale"; il ricco e il potente appaiono più credibili. Ma la democrazia è radicalmente antiautoritaria, la celebrità, il prestigio e la classe sociale non dovrebbero contare; conta invece il ragionamento. Contano anche i buoni sentimenti come la solidarietà, la compassione, l'empatia ma vanno sempre sorretti dal pensiero razionale.

Le persone che vivono senza riflettere, senza interrogarsi sono propensi a trattare gli altri senza rispetto; i politici superficiali di oggi usano banalità invece di argomenti, ricorrono ad un linguaggio indecente e spesso ingiuriano gli avversari che vengono trattati come nemici. Tutto dovrebbe essere invece sottoposto al vaglio della ragione e tutti dovrebbero essere considerati alla pari nell'ambito della discussione.

Il cattivo esempio offerto dalla classe politica è un potente disincentivo alla permanenza di valori sui quali si è costruita la convivenza. L'obiettivo della democrazia non può essere la crescita economica, essa è una condizione importante ma non l'unica. La lotta politica per la libertà e l'eguaglianza è un compito

di ciascuna persona in cui compassione rispetto si misurano contro paura e avidità. La coscienza personale è il futuro di ogni programma educativo ma è anche importante l'empatia, cioè l'attitudine a vedere il mondo dal punto di vista degli altri. È un fatto che gli esseri umani provano compassione verso quelli che conoscono e indifferenza verso gli estranei.

A differenza del passato viviamo in un mondo in cui tutti dipendiamo da persone che non abbiamo mai visto: i problemi che dobbiamo affrontare – economici, ambientali, religiosi e politici – sono di portata mondiale ed esigono risposte a livello sovranazionale. Tuttavia le nostre interazioni umane continuano ad essere regolate dalle esili norme del mercato, in cui le vite umane sono considerate anzitutto come occasioni di profitto. L'educazione democratica richiede una serie di conoscenze che le persone, fino a vent'anni fa, non conoscevano. La conoscenza non è ovviamente garanzia di buoni comportamenti ma l'ignoranza porta a quelli decisamente cattivi; gli stereotipi culturali e religiosi sono diffusi nel mondo, l'immigrazione è vista soltanto come pericolo e non anche come opportunità; l'Islam è divenuto sinonimo di terrorismo.

Per affrontare in modo adeguato questi problemi è importante conoscere come funziona l'economia globalizzata e comprendere le tradizioni delle diverse religioni. L'autentico "scontro di civiltà" è quello che si svolge all'interno delle nostre coscienze, dove grettezza e narcisismo si misurano contro rispetto e amore.

Società

ELOGIO DELLA MITEZZA

Abitare in pace la Terra

di Livio Ghiringhelli

Beatissimi i miti, perché avranno in eredità la terra (Mt 5,5). Non si tratta di una mitezza, che sopporta per rassegnazione, in quanto debole e senza capacità di reagire, quanto per convinzione. Il mite sa essere comprensivo, benevolo, ospitale, ritiene ci sia un disegno, che si configura al di là della situazione, pur brutale ch'essa sia, anche quando gli sembri tutto perduto continua a sperare. È afflitto, tormentato, ma fiducioso. Prototipo della mitezza è Cristo: Mt 11, 29-30. "Portate su di voi il mio giogo e imparate da me, che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime. Poiché il mio giogo è soave e leggero è il mio peso". E San Paolo (1 Cor. 4,21): Che volete? Che venga a voi con la verga, o nella carità e con spirito di dolcezza? In caritate et spiritu mansuetudinis. Questo spirito racchiude fede, speranza e carità. E prima (1 Cor. 4-7: "La carità è magnanima, è benigna la carità, la carità non si gonfia... non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

Viene sconfitta la logica della violenza, dell'aggressività, della persecuzione, perché il mite lascia che le cose siano come stanno e fa coincidere la sua volontà con la volontà divina, desidera che in ogni cosa si attui la gloria di Dio, grazie alla pazienza, alla fermezza, ma soprattutto alla semplicità del cuore. Avendo un amore vero e perfetto, non privilegia se stesso, non si fa centro dell'universo, non si crede importante e spegnendo in sé ogni desiderio terreno eredita la terra, di cui si è fatto carico. È contento della salvezza che l'attende. Prende il male su di sé, in quanto innocente e sa che non trionferà alla fine. In quanto imitatore di Cristo in piena libertà si fa agnello di Dio oltre la logica sacrificale del capro espiatorio (violenza ritualizzata), fino alla croce. Nel fiat voluntas tua coincidono eteronomia e autonomia della volontà.

Gesù col Discorso della Montagna incoraggia alla mitezza in contrasto con la boria, l'arroganza e la superbia dei farisei, non esclude dalle sue frecciate gli zeloti, perché la violenza si risolve in ulteriore violenza (nessun sogno di ribellione contro i Romani), mentre i miti abitano in Dio nella pace. Entra in Gerusalemme su un asino, non reagisce all'arresto e depreca al contrario il gesto di Pietro che taglia un orecchio al servo del Tempio. "Tutti quelli che mettono mano alla spada, di spada periranno". Non chiede a difesa il soccorso di dodici legioni di angeli (Mt 26, 52-53). Praeus nell'Etica nicomachea per Aristotele significa virtù da acquisire nel controllo dell'ira. La sua caratteristica è la medietà, mesotes, che squalifica gli estremi (iracondia-indifferenza); è escluso ogni nesso tra mitezza e umiltà, perché la vera virtù consiste nella magnanimità. Il fondamento poggia su basi interamente umane. L'individuo non deve subire impunemente oltraggi, minacce e prepotenze altrui, non porge certo l'altra guancia. Non così pensano gli stoici, che invitano alla tranquillità, a non reagire alle offese.

Venendo a tempi relativamente recenti Tolstoj predica la non violenza, la non resistenza al male. Solo che l'amore del prossimo assume in lui una chiara connotazione anarchica. Il vero Cristianesimo, il regno di Dio, non si concilia con lo Stato, con il suo dispotismo, con la sua violenza, con la sua giustizia crudele e con le sue guerre. Tolstoj non si appella alla trascendenza, perché Dio è in ogni uomo. Per Gandhi il principio di non violenza (che corrisponde al sanscrito ahimsa) è mancanza del desiderio di nuocere, mentre la resistenza non violenta è resa con satyagraha (adesione o forza della verità). La non violenza non è pusillanimità, bensì coraggio di lottare per affermare i diritti, pur nella mite sopportazione dell'ingiustizia. È forza dell'anima. Il male è conato del nulla, pura violenza distruttrice, mentre il bene sussiste in sé e non teme il nulla.

Purtroppo, rileva Albert Schweitzer, l'uomo moderno ha perduto o per lo meno assai indebolito la sua carica di spiritualità; preso dal turbine delle attività e dalle preoccupazioni del lavoro è diventato aggressivo e considera la guerra inevitabile, insensibile alle esigenze del prossimo. Dietrich Bonhoeffer infine, di fronte a una Chiesa tedesca che capitola dinanzi a Hitler, giunge a

ritenere la mitezza anche assunzione di responsabilità attiva contro l'ingiustizia e la tirannide, ribellione. Certo in tempi a noi più vicini si è compreso che la soluzione della crisi, l'uscita dal pericoloso stallo in cui viviamo, non consiste in continue proteste senza sbocco o in rabbia impoten-

te o peggio in accondiscendenza a manifestazioni di ribellione sistematiche e inconsulte, bensì nel legare l'indignazione alla mitezza dettata dalla ragione. Abitare in pace la terra è abitarla umanamente con la mitezza dell'ospite, oltre il limite della sola convenienza.

Società

IL ROGO DEL MERITO

Le ceneri d'una democrazia formale

di Massimo Lodi

Il caso del leghista di Varese arrestato perché gli si imputano tre incendi dolosi non è solo giudiziario. È politico. Sociale. Etico. Il presunto piromane trova posto nel consiglio d'amministrazione della casa di riposo Molina, vi fu insediato l'anno scorso su nomina del sindaco. Giusto l'anno scorso, qualche mese dopo aver ricevuto l'incarico, patteggiò una pena di nove mesi, sempre per una storia di fuochi: fu infatti ritenuto responsabile d'aver mandato al rogo alcuni cassonetti. Nessuno ne trasse le conseguenze.

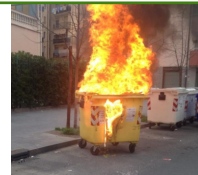
Ora il partito lo espelle. Chi lo scelse dichiara che non era al corrente dei trascorsi e delle propensioni del tipo. Chi lo propose affinché fosse scelto, afferma che se ne apprezzavano talune virtù e se ne ignoravano eventuali difetti. Chi se l'è trovato insieme dopo la scelta, tiene (mantiene) un contegno di riserbo, non avendo mai colto niente d'insolito nel collega di CDA. Tutto questo fa intendere come sia possibile (1) compiere errori gravi di conoscenza nell'assegnare i ruoli d'una classe dirigente; e come sia possibile (2) aprire facilmente le porte delle istituzioni, che dovrebbero schiudersi solo se attivate da verificate garanzie.

Il discorso va al di là della vicenda specifica. S'allarga oltre una singola persona. Scavalca il recinto d'una forza politica. Riguarda i criteri che informano la selezione dei rappresentanti pubblici. Dovrebbero essere il merito, la competenza, la moralità. A seguire gli altri, tra i quali non avrebbe titolo per

esservi compresa la militanza di schieramento. Ma di solito a prevalere è quest'ultima, il resto viene dopo, sempre che venga. Se no pazienza, si procede lo stesso nel solco abitudinario dove affonda l'aratro partitico: meglio uno dei nostri, anche se inadeguato, che uno non dei nostri, pur se adeguatissimo. Capita talvolta che appartenenza e bravura coincidano, capita spesso che non coincidano affatto.

La politica peraltro non è la sola a evidenziare un difetto che può volgersi, com'è accaduto nella mesta (e pericolosa) storia varesina, in sofferto imbarazzo. La chiamata per sodalità, raccomandazione e calcolo attraversa ogni branca della vita collettiva e privata. È un fattore persistente, radicato, endemico dell'italianismo (e dell'antitalianismo) deterioro, costituendo l'ostacolo principale al progresso vero del Paese, alla sua moderna evoluzione, all'incisivo riformismo di cui tanto si chiacchiera e per cui poco si fa.

Difettiamo (per nostra sfortuna) d'una cultura prevalente che sappia anteporre, senza guardare in faccia a nessuno e con vantaggio di tutti, il sapere al potere; che rifiuti ogni tentazione di smaccato o surrettizio familismo; che eserciti una democrazia davvero sostanziale, invece che meramente formale. Ma non difettiamo (per nostra fortuna) della speranza, sia pure minoritaria e ingenua, in un Paese più laico, meno botteghista, disponibile verso i giovani, indisposto al compromesso. Per davvero popolare, e non populista per finta. È una speranza assurdamente tenace, appassionata, idealistica che però resiste alle simboliche fiamme (stavolta non proprio simboliche, nella nostra sfortunata città) cui la consegna l'incendiario di turno. Vale la pena di ricordarlo, pur se servirà a zero. Come la cenere.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia

LA GUERRA E IL PADRE RITROVATO

di Franco Giannantoni

Attualità

SENTII LA MORTE DENTRO

di Liliano Frattini

Libri

L'OSSESSIONE FUTILITÀ

di Cesare Chiericati

Apologie paradossali

SAPPIAMO SOLO CIÒ CHE C'IMPORTA

di Costante Portatadino

Attualità

LA STORIA DI MEBRAT

di Luisa Oprandi

Attualità

MORTE NEL MARE NOSTRUM

di Maniglio Botti

Sarò breve

OCCHIO AL VACCINO

di Pipino

Il letto di Procuste

IL CAMERIERE E I LEGIONARI

di Luigi Fasolino

Divagando

LA "FACCIA FIROCE" CHE VORREMMO

di Ambrogio Vaghi

Libri

I FUGGIASCHI DI CALDÈ

di Sergio Redaelli

Universitas

IL BENE COMUNE

di Sergio Balbi

Ambiente

DISCARICA SUL CONFINE

di Arturo Bortoluzzi

Politica

NOVITÀ DEL PD A CONGRESSO

di Giuseppe Adamoli

Società

GRACE E LE NOSTRE CAMPANE

di Carlo Meazza

Sport

SERGEI BELOV: VARESE TI RICORDA

di Ettore Pagani

Chiesa

CARTABBIA, CENT'ANNI

DI PARROCCHIA

di Anna De Pietri

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.